

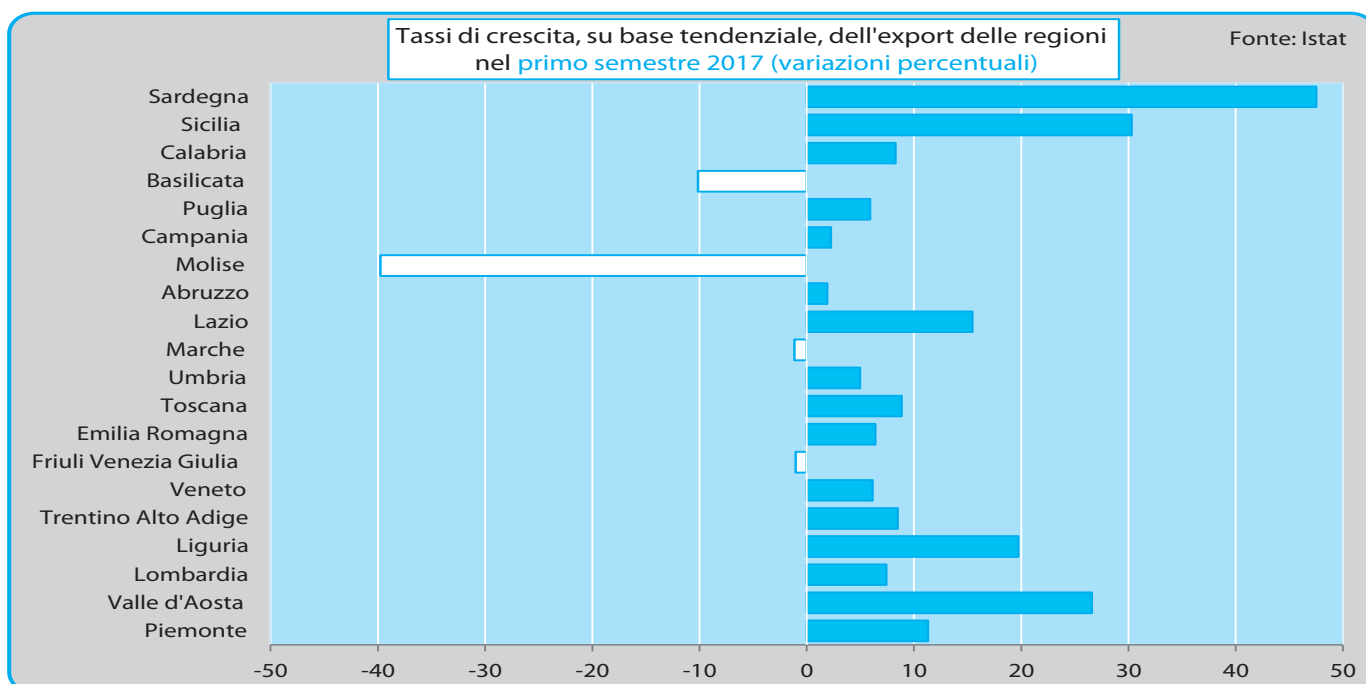
Le esportazioni italiane a livello territoriale

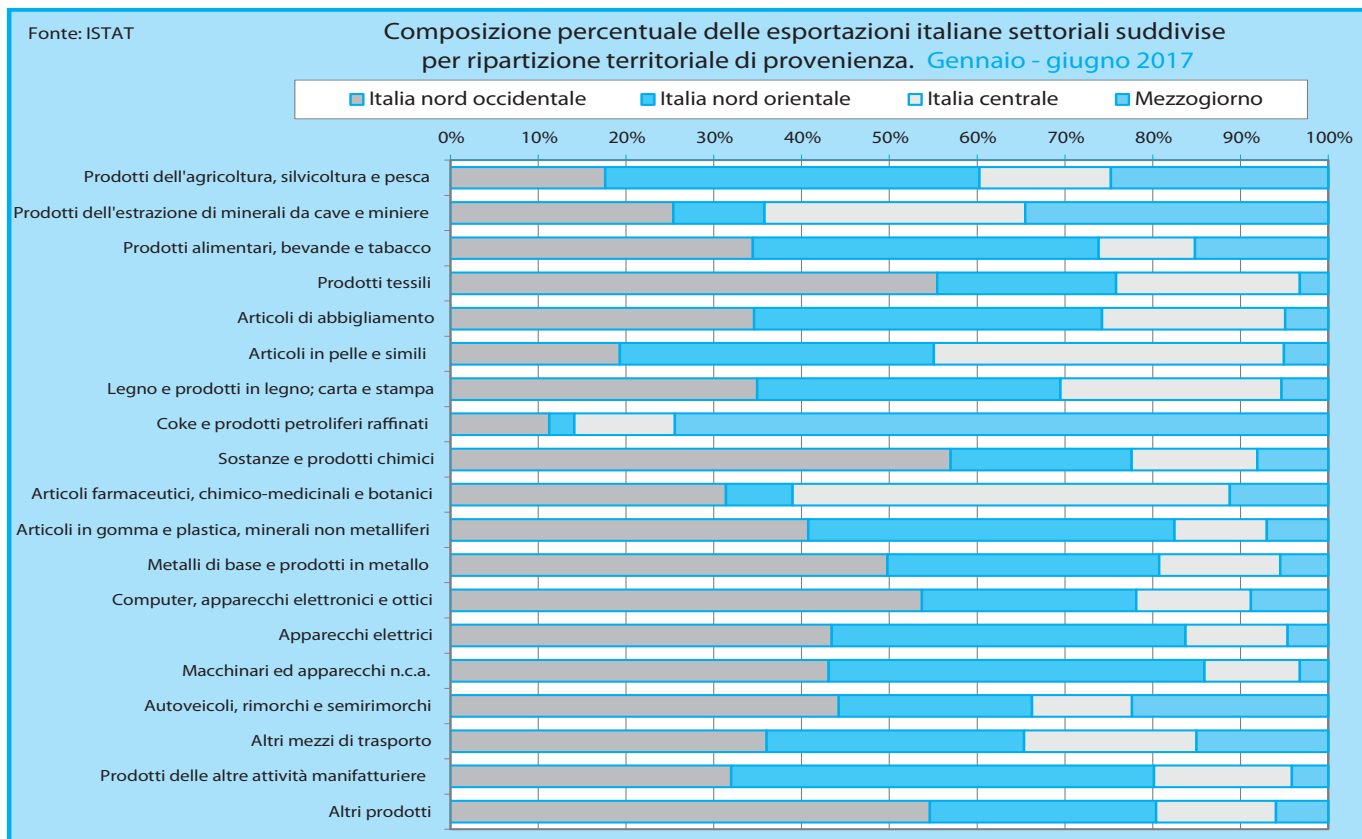
Durante i primi sei mesi dell'anno l'80% delle regioni italiane ha incrementato – se confrontato con il valore ottenuto durante il corrispondente periodo dell'anno precedente - il proprio flusso di vendite nei mercati internazionali.

Nel corso del primo semestre 2017, l'export italiano si è attestato a 223,3 miliardi di euro, con un'accelerazione di otto punti percentuali rispetto a quanto realizzato durante lo stesso periodo del 2016. Questo consistente incremento, pari in termini assoluti a oltre 16,5 miliardi di euro, è attribuibile alle performance favorevoli realizzate da ben sedici regioni a fronte di quattro che invece hanno perduto in parte le posizioni precedentemente acquisite. L'incremento più cospicuo, in termini monetari, è stato realizzato dalla Lombardia, che – rispetto ai primi sei mesi dello scorso anno – ha accresciuto il proprio export all'estero di circa 4,2 miliardi di euro, mentre la riduzione più marcata – con una perdita pari a 230 milioni - è stata totalizzata dalla Basilicata. In termini relativi invece il primato spetta alla Sardegna, che ha accresciuto in misura decisiva (+47,5%) il valore ottenuto nel corrispondente periodo del 2016; viceversa la palma del peggiore – con una contrazione del 39,8% - va attribuita al Molise (tavola 30). Scendendo nel dettaglio delle singole aree si nota che,

nonostante i risultati negativi di Basilicata e Molise, il Mezzogiorno ha chiuso i primi sei mesi dell'anno con l'incremento relativo – se paragonato alle altre ripartizioni territoriali - più consistente (+9,5%). Tutto ciò è imputabile soprattutto alla considerevole accelerazione di Sicilia e Sardegna che – nell'arco di un semestre – hanno visto incrementare complessivamente i propri introiti dall'estero di oltre 1,9 miliardi di euro.

Da un punto di vista merceologico, se da un lato le vendite di prodotti petroliferi raffinati – sostenute prevalentemente dalle regioni insulari - hanno conseguito un considerevole +45,6%, dall'altro le esportazioni di autoveicoli hanno subito una battuta d'arresto del 5%. A inficiare negativamente su quest'ultimo andamento è stata la significativa contrazione (-16,7%) conosciuta dalle vendite di autoveicoli provenienti dalla Basilicata. In generale va detto, per comprendere meglio l'entità del fenomeno, che questi due comparti sono decisivi per l'andamento economico del Mezzogiorno, fornendo un contributo all'export totale del 40% (tavola 32). A livello provinciale l'apporto più importante alla crescita è giunto - grazie alla ripresa dell'attività commerciale dei rispettivi porti - da Siracusa e Cagliari. Rispetto al primo semestre dello scorso anno, le due province han-





no accresciuto – nel complesso - di oltre 1,6 miliardi di euro le entrate provenienti dai mercati internazionali, pari – in termini relativi – ad un aumento rispettivamente pari al 42,1 e al 48,8 per cento (*tavola 33*).

Grazie all'incremento contemporaneo di tutte le regioni dell'area, anche l'Italia nord occidentale – su base tendenziale - ha registrato un tasso di crescita di oltre nove punti percentuali (+9,1%). Oltre la metà di questa dinamica positiva va attribuita alla Lombardia mentre un terzo è per merito del Piemonte.

Tutti i principali settori di attività economica hanno inciso favorevolmente sul risultato positivo dell'area; tra questi meritano una citazione particolare la farmaceutica (+33,3%), il comparto automobilistico (+15,7%), l'alimentare (+12,5%) e la concia (+10,7%).

Torino, Milano e Monza della Brianza sono le province che, nel corso del primo semestre dell'anno, hanno registrato – in termini assoluti – gli aumenti maggiori negli scambi con l'estero.

Se per la prima il miglioramento è da attribuirsi agli autoveicoli, per le altre due una buona fetta del successo è da imputarsi ai prodotti farmaceutici. Non a caso Milano è candidata ad ospitare l'Agenzia europea per i farmaci (Ema) che, dopo a causa della Brexit, deve traslo-

care da Londra.

A fronte di ciò La Spezia è risultata invece l'unica provincia dell'area – rispetto ai primi sei mesi dello scorso anno - a conoscere, con un -9,1%, una variazione negativa dell'export.

Una situazione analoga si ritrova trasferendoci all'Italia nord orientale: di tutte le province dell'area, infatti, solo Trieste (-27,6%) ha registrato un calo, mentre Vicenza, grazie soprattutto alla concia, Verona, spinta dagli articoli di abbigliamento, e Bologna, trainata dalla meccanica, sono state le più attive nei mercati internazionali.

Il risultato negativo della provincia triestina ha avuto una importante ricaduta sull'andamento dell'export regionale: il Friuli Venezia Giulia, infatti, ha chiuso i primi sei mesi dell'anno con una contrazione tendenziale pari ad un punto percentuale. Viceversa la crescita più marcata, in termini relativi, è stata conseguita dal Trentino Alto Adige (+8,5%) mentre Veneto ed Emilia Romagna hanno viaggiato ad un ritmo superiore ai sei punti percentuali. All'interno del Nord - Est, che ha conosciuto un incremento complessivo dell'export del 5,6%, hanno giocato un ruolo fondamentale i comparti della meccanica e dei metalli, con tassi di crescita rispettivamente pari al 5,9 e al 15,6 per cento.

Un discorso abbastanza simile può essere fatto per l'Italia centrale, dove i simultanei incrementi di Umbria e, soprattutto, di Toscana e Lazio hanno più che compensato il calo delle Marche (-1,2%).

Tra i settori che hanno apportato il contributo maggiore allo sviluppo delle esportazioni dell'area, cresciuta complessivamente dell'8,8%, vanno menzionati le automotive che, nell'arco di sei mesi, hanno più che raddoppiato il valore totalizzato durante il primo semestre dello scorso anno.

Scendendo nel dettaglio locale - tra gennaio e giugno 2017 - Frosinone, Roma e Firenze hanno, nell'ordine, conquistato il podio delle province con il miglioramento assoluto più consistente - rispetto al valore conseguito nel corrispondente periodo del 2016 - degli introiti provenienti dall'estero. In tutti e tre i casi il comparto farmaceutico è stato determinante, anche se - con riferimento alla provincia ciociara - gli autoveicoli sono stati il vero traino della crescita.

Da una analisi parallela concernente i dati destagionalizzati relativi al secondo trimestre dell'anno rispetto al periodo gennaio - marzo 2017, si evidenziano tuttavia dei trend meno positivi. Se da un lato, infatti, Nord - Ovest (+2,6%) e Italia centrale (+1,8%) si sono migliorate, dall'altro il Nord - Est (-0,4%) e soprattutto il Mezzogiorno (-1,9%) hanno rallentato la corsa.

Infine, andando ad esaminare le aree del mondo destina-

tarie dell'export italiano, distinto per ripartizione territoriale di origine del bene, si evince una crescita generalizzata sia all'interno dell'UE a 28, sostenuta in particolare dall'eurozona, che nella cosiddetta Europa non comunitaria.

A ciò va aggiunto che tutte le nostre ripartizioni territoriali hanno, durante il primo semestre dell'anno, anche migliorato - rispetto ad un anno prima - la propria performance in America centro meridionale e in Asia orientale. Per comprendere la rilevanza di tale risultato va evidenziato che oltre i tre quarti dei nostri beni venduti all'estero finiscono complessivamente in queste aree.

Una situazione abbastanza favorevole si è poi osservata, da un lato in Nord America e in Asia centrale, dove - con la sola esclusione del Mezzogiorno - tutte le ripartizioni territoriali hanno conosciuto un aumento delle vendite, dall'altro in tutto il continente africano; in quest'ultima area del mondo invece l'unica ripartizione a tirare i remi in barca è risultata l'Italia nord orientale.

Nord - Est che, insieme all'Italia nord occidentale, ha subito anche un ridimensionamento - rispetto alle posizioni acquisite nel primo semestre dello scorso anno - in Medio Oriente.

Infine nell'area denominata Oceania e altri territori, dove finisce appena l'1,8% del nostro export, tre delle quattro ripartizioni territoriali, cioè l'Italia centrale, il Nord - Est e il Mezzogiorno, hanno consolidato la propria presenza commerciale (*tavola 31*).

